

LA SAPIENZA COME AMORE NEL DOTTORE SERAFICO

Introduzione

S. Bonaventura è un pensatore originale e sapiente che, da vero Maestro, presenta la verità, concepita come amore. Egli non si limita a proporre una dottrina, ma si esprime con un linguaggio « radioso insieme e ardente » (1). Il vertice di quella percezione, che illumina, consola ed accende, trasformando la persona nell'esperienza della verità sommamente amata, è costituito dalla conoscenza contemplativa, che si realizza « per modum amoris et per modum cantici » (2), in un crescendo di irradiazione di luce e di accensione d'amore, che rende il dialogo affascinante, piacevole e gustoso. Il luogo d'incontro è la persona, creata ad immagine di Dio e quindi capace di percepirne la presenza e di custodirne il mistero d'amore. Nell'irradiazione della luce, che è per il Dottore Serafico una vera e propria metafisica dell'essere nella sua identità di luce, si realizza quella mirabile esperienza d'amore, che diviene il compimento beato di ogni conoscenza. Il passaggio deve essere graduale, prevedendo fasi intermedie, ma il suo compimento avviene nell'esperienza gustosa di Dio. « Anima vero ad imaginem Dei facta est; et ideo ipse solus, eidem conveniens, ipsam satiat et delectat » (3). La beatitudine è il vertice della conoscenza. « Il procedimento è *speculare*, inizia dai sensi e perviene alla immaginazione, dall'immaginazione alla ragione, dalla ragione all'intelletto, dall'intelletto all'intelligenza; dall'intelligenza alla sapienza ossia a quella conoscenza superiore, che incomincia per via e si compie nella gloria sempiterna » (4). Esemplarismo ed illuminazione sono i due cardini del procedimento conoscitivo bonaventuriano. Per lui la conoscenza della verità avviene mediante la presenza di Gesù Cristo, Maestro interiore, il quale insegna « non loquendo sicut et nos sed interius

(1) S. BONAVENTURA, *In Hexaëmeron*, coll. 20, n. 12; *Opera Omnia*, V, 427b: « Et in hoc est tota ratio contemplationis, quia nunquam venit in contemplatione radius splendoris, quin etiam sit inflammans ».

(2) S. BONAVENTURA, *In Hexaëmeron*, coll. 20, n. 12; *Opera Omnia*, V, 427b: « Et ideo in Cantico loquitur Salomon per modum amoris et per modum cantici, quia ad illos fulgores non potest perveniri nisi per amorem ».

(3) S. BONAVENTURA, *Sermones Theologici: Sermo II: De Regno Dei descripto in parabolis evangelicis*, n. 15; *Opera Omnia*, V, 543a.

(4) S. BONAVENTURA, *Breviloquium*, p. V, c. 6; *Opera Omnia*, V, 260a.

illustrando » (5). La sua presenza rende chiara la mente e ardente il cuore, configurando la persona alla verità conosciuta.

Secondo il Dottore Serafico c'è un linguaggio proprio della scienza e uno della sapienza. « Et ideo videtur, quod inter philosophos datus sit Platoni sermo *sapientiae*, Aristoteli vero sermo *scientiae*. Ille enim principaliter aspicebat ad superiora, hic vero principaliter ad inferiora. Uterque autem sermo, scilicet *sapientiae* et *scientiae*, per Spiritum Sanctum datus est Augustino... Excellentiori vero modo fuit in Paulo et Moyse... Excellentissime autem fuit in Domino nostro Iesu Christo, qui fuit principalis legislator et simul perfectus viator et comprehensor; et ideo ipse solus est principalis magister et doctor » (6). « Ab illo incipiendum necessario, si quis vult venire ad sapientiam christianam » (7).

Gesù Cristo è il maestro della sapienza. Le sue parole sono « verba divini amoris, quae penetrant medullas cordis » (8). Egli si è rivestito della nostra umanità per rivelarci la sapienza. « Sicut in Christum pie intendentibus aspectus carnis, qui patebat, via erat ad agnitionem Divinitatis, quae latebat; sic ad intelligendam divinae sapientiae veritatem aenigmaticis ac mysticis figuris intelligentiae rationalis manuducitur oculus. Aliter enim nobis innotescere non potuit invisibilis Dei sapientia, nisi se his quae novimus visibilium rerum formis ad similitudinem conformaret et per ea nobis sua invisibilia, quae non novimus significando exprimeret » (9).

Mi sono proposto di unire in questo studio la sapienza e l'amore e di presentarne qualche tratto caratteristico nella concezione bonaventuriana. Perché sarebbe impossibile esaurirne l'argomento nei limiti di una conferenza.

La conoscenza bonaventuriana ha una forte tensione di desiderio e un potente afflato mistico nel suo ritmo ascensionale e nel vigore unificante dell'amore, che illumina ed accende, dando forma ai pensieri della teologia. Egli non si accontenta di una conoscenza illuminante, ma ne vuole assaporare la dolcezza e quindi tutto il suo procedere verso la verità è un cammino verso la luce trasfor-

(5) S. BONAVENTURA, *In Hexaëmeron*, coll. 12, n. 5; *Opera Omnia*, V, 385a: « Ipse enim intimus est omni animae et suis speciebus clarissimis refulget super species intellectus nostri tenebrosas ».

(6) S. BONAVENTURA, *Sermones Theologici: Sermo IV: Christus unus omnium magister*, nn. 18-19; *Opera Omnia*, V, 572ab.

(7) S. BONAVENTURA, *In Hexaëmeron*, coll. 1, n. 10; *Opera Omnia*, V, 330b. Sulla sapienza in S. Bonaventura si veda: F. SAKAGUCHI, *Der Begriff der Weisheit in den Hauptwerken Bonaventuras* (München Salzburg 1968).

(8) S. BONAVENTURA, *Sermones Theologici: Sermo IV: Christus unus omnium magister*, n. 26; *Opera Omnia*, V, 573b.

(9) S. BONAVENTURA, *Tractatus de plantatione Paradisi*, n. 1; *Opera Omnia*, V, 574b-575a.

mante dell'amore. Tale conoscenza « inchoatur in cognitione et in affectione consummatur, secundum quod ipse gustus vel saporatio est experimentalis boni et dulcis cognitio » (10). La verità conosciuta ed amata dà senso e beatitudine alla vita.

Alla ricerca di tale sapienza, che nasce dall'amore e all'amore conduce, tendono queste riflessioni, che si propongono di introdurre per quella via bonaventuriana che è un itinerario di sapienza cristiana, che « scaturisce dai raggi riflessi della verità rivelata, così come da molti specchi si moltiplicano le irradiazioni e i fulgori » (11).

Il Dottore Serafico non ha dubbi in merito: « Ad hoc quod quis fiat *sapiens*, concurrunt sapientia creata et increata, sicut ad hoc, quod fiat *gratus*, concurrunt caritas creata et increata » (12).

E', quindi, pienamente giustificato il nostro studio sulla sapienza che promana dall'amore e dell'amore è la più perfetta rivelazione. Poiché Dio ama solo coloro che custodiscono la sapienza. « Neminem diligit Deus, nisi eum, qui cum sapientia inhabitat » (13).

Procederemo dalla considerazione della sapienza in Dio alla sapienza come dono creato, luminoso e ardente, nella mediazione del Figlio e dello Spirito Santo. Fisseremo lo sguardo sull'esemplare perfetto della Sapienza, che brilla di singolare fulgore nella Vergine Maria. Considereremo, quindi, la sapienza come scienza teologica, « che è insieme splendida e ardente » e si apre alla beatitudine della visione del Signore, trasformando la vita dell'uomo in una grande celebrazione del Regno di Dio, nel quale la sapienza è regina.

1 - LA SAPIENZA « BELLEZZA DEL VOLTO DI DIO »

Il primo sguardo rivolto alla sapienza si incentra sul Figlio di Dio Gesù Cristo, che è l'unico mediatore di ogni verità salvifica e il garante della conoscenza, che incomincia nell'intelletto e si

(10) S. BONAVENTURA, *III Sent.*, a. un., q. 1, concl.; *Opera Omnia*, III, 774b.

(11) S. BONAVENTURA, *In Hexaëmeron*, coll. 2, n. 19; *Opera Omnia*, V, 339b.

(12) S. BONAVENTURA, *III Sent.*, d. 6, dub. 3; *Opera Omnia*, III, 165b.

(13) S. BONAVENTURA, *Comment. in librum Sapientiae*, c. 6, v. 19; *Opera Omnia*, VI, 149b. E chi vive con la sapienza ha trovato la gioia. « *Et laetatus sum, repletus laetitia, in omnibus, scilicet sapientiae donis. Haec est columna ignis et nubis praecedens filios Israel per noctem et diem (Ex 13, 21) »*, *Comment. in librum Sapientiae* c. 7, v. 12; *Opera Omnia*, VI 154a. E' significativo in merito che anche il Concilio Ecumenico Vaticano II abbia fatto la scelta sapienziale bonaventuriana come indirizzo formativo dei teologi nella Chiesa, citando nel *Decretum de Institutione Sacerdotali* « *Optatam totius* », n. 16, il n. 4 del Prologo di S. Bonaventura all'*Itinerarium mentis in Deum*; *Opera Omnia*, V, 296ab: « (Nemo) credat, quod sibi sufficiat lectio sine unctione, speculatio sine devotione, investigatio sine admiratione, industria sine pietate, scientia sine caritate, intelligentia sine humilitate, studium absque divina gratia, speculum absque sapientia divinitus inspirata ».

compie nell'affetto, divenendo veramente amore e divina melodia dell'essere che si ritrova nella sua identità, felice di comunicarsi nella lode di gloria che lo riveste di fulgore, rivelandolo nella bellezza della divina sapienza.

« Il nostro discorso deve, quindi, partire dal *medium* che è Cristo: « *Egli è, infatti, il mediatore tra Dio e gli uomini* » (1 Tm 2, 5). E' Lui il centro di tutte le cose... Da Lui, dunque, deve incominciare chi vuole raggiungere la sapienza, come è riferito in Matteo (Mt 2, 27): « *Nessuno ha conosciuto il Figlio se non il Padre, e nessuno ha conosciuto il Padre se non il Figlio e colui al quale lo ha voluto rivelare* ». E' anche evidente che da qui si deve cominciare, perché così cominciarono i due sommi sapienti: Mosé che iniziò a manifestare la sapienza di Dio e Giovanni, che ne mostra il compimento. Il primo disse: « *Nel Principio Dio creò il cielo e la terra* » (Gen 1, 1). Nel *Principio*, cioè, secondo Agostino, nel Figlio. E Giovanni (Gv 1, 1): « *In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui* ». Se dunque non si può conoscere la creatura se non risalendo al principio per cui è stata fatta, è necessario che *il Verbo di verità ti preceda* » (Sir 37, 20). Il nostro proposito è dunque quello di esporre come in Cristo siano nascoste tutte « *le dovizie della sapienza e della scienza di Dio* » (Col 2, 3) (14).

Che sia l'amore che introduca nella conoscenza di quella somma sapienza viene esplicitamente affermato dal Dottore Serafico: « *Quando la mente si appoggia agli occhi intellettuali per fissare quella sapienza, allora Cristo si allontana, perché ivi non penetra l'intelletto, ma l'affetto. Onde nel Cantico si dice: « Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, sposa. Tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo » (Ct 4, 9). Perché l'affetto penetra sino al profondo di Cristo* (15).

Il rapporto tra sapienza e carità appare nella sua somma evidenza in Cristo: « *Questa Sapienza che dobbiamo amare non è altro che Cristo, "Virtù di Dio e Sapienza di Dio"* » (Col. 2,3).

Nella visione trinitaria S. Bonaventura scopre che la Sapienza è il volto mirabile di Dio. Essa rivela, manifestandosi a noi, « *la bellezza del volto di Dio* » (16). Determinando quindi l'origine di ogni essere nelle ragioni eterne, nell'Essere increato che tutte le contiene ed esprime, egli situa la Sapienza nella persona del Figlio. Poi-

(14) S. BONAVENTURA, *In Hexaëmeron*, coll. 1, 10-11; *Opera Omnia*, V, 330b-331a; traduz. ital. Bigi, Jaca Book 1985, 46-47.

(15) S. BONAVENTURA, *In Hexaëmeron*, coll. 2, n. 32; *Opera Omnia*, V, 342a; traduz. ital. Bigi, Jaca Book 1985, p. 70.

(16) S. BONAVENTURA, *De sanctis Angelis*, sermo 1; *Opera Omnia*, IX, 615b: « *Facies Dei est pulcritudo sapientiae aeternae* ».

ché ogni essere creato è dotato di sapienza e riconduce alla scoperta della Sapienza perfetta in Dio: « *Ens autem increatum est causa omnium rerum, causa dico, efficiens, formalis-exemplaris et finalis, et habet potentiam, sapientiam ea benevolentiam et producit omnia in esse. Et ista tria appropriantur tribus personis in Trinitate: potentia sive maiestas appropriatur Patri, sapientia sive veritas Filio, benevolentia sive bonitas Spiritui sancto* » (17).

Per conoscere pienamente tale sapienza bisogna acuire l'occhio della mente e affinare il senso della fede: « *Sicut in Christum pie intendentibus aspectus carnis, qui patebat, via erat ad agnitionem Divinitatis, quae latebat; sic ad intelligendam divinae sapientiae veritatem aenigmaticis ac mysticis figuris intelligentiae rationalis manuducitur oculus* » (18).

C'è infine una *grazia sapienziale*, che il Dottore Serafico attribuisce al modo di conoscere dei Santi (*Sanctorum scientia sunt sapientiae speculamina!*): « La scienza dei Santi consiste nella contemplazione della sapienza » (19). Essi vengono resi fulgenti nell'incorruttibile luce e sigillati nell'immagine definitiva e perfetta della santità di Dio (20).

L'aspetto esperienziale e la vigorosa perspicacia illuminatrice e ardente dell'amore sono evidenti proprio nella fase più sublime della conoscenza sapienziale, in quell'incontro con la verità, che equivale a un colloquio d'amore. Dopo avere precisato che la sapienza « incomincia nella conoscenza e si compie nell'affetto » (in cognitione inchoatur et in affectione consummatur), il Dottore Serafico distingue le varie accezioni: « *communiter* »: « *cognitio rerum generalis* » ossia: « *cognitio rerum divinarum et humanarum* »; « *minus communiter* » intende quella « *cognitio sublimis, videlicet rerum aeternarum* »; « *proprie* » indica « *cognitionem Dei secundum pietatem* »; « *magis proprie* », al vertice della conoscenza

(17) S. BONAVENTURA, *De decem Praeceptis*, coll. 2, n. 4; *Opera Omnia*, V, 511b.

(18) S. BONAVENTURA, *Tractatus de plantatione Paradisi*, n. 1; *Opera Omnia*, V, 574b-575a.

(19) S. BONAVENTURA, *Sermones Theologici: Sermo II: De Regno Dei descripto in parabolis evangelicis*, n. 34; *Opera Omnia*, V, 548b. Si veda in merito: W. NYSSSEN, « La contemplazione come grado della conoscenza in San Bonaventura », in: *Contributi di Spiritualità bonaventuriana*, (Scripta Fratrum Patavina, 1) a cura di G. Zoppetti e D.M. Montagna, (Padova 1974-1975) 55-75.

(20) Così osserva acutamente Romano Guardini, nel suo studio: « Un filosofo del basso Medioevo: Bonaventura » in: *Pensatori Religiosi* (Opere, 16; Brescia 1977) 20: « Ad ogni oggetto è correlato un atteggiamento della conoscenza, che si trova nella medesima posizione gerarchica del primo. La conoscenza ultima di ciò è espressa nell'enunciato: solamente il santo conosce il Dio santo » e quindi, pienamente, la sapienza, che di Dio è il volto che più gli assomiglia.

di fede, « sapientia est cognitio Dei experimentalis ». Questa si rivela « in degustando divinam suavitatem » e denota un intenso amore, unito a un'esperienza gustosa di Dio, che coincide con uno dei doni dello Spirito Santo, lo Spirito dell'amore (21).

E' lo Spirito Santo che introduce nella conoscenza del Figlio di Dio, che è la fonte della Sapienza nei cieli, nel cuore stesso del mistero di Dio. Tale cognizione è nobilissima e si chiama appunto « sapienza », mentre ogni altra conoscenza di Dio è semplice scienza (22). L'approccio sapienziale avviene mediante l'affetto, nel compimento definitivo del dono della Sapienza: « Et ideo actus praecipuus doni Sapientiae propriissime dictae est ex parte affectivae, ratione cuius dicit Ecclesiasticus, quod Sapientia secundum nomen suum est... Concedendum est, quod actus doni sapientiae praecipuus est ex parte affectionis » (23).

Situando la Sapienza in Dio, Bonaventura ne giustifica la presenza e ne garantisce la perfezione somma, nella persona del Figlio di Dio, che è la fonte di ogni sapienza. E' significativo che il Dottore Serafico l'assimili a una bevanda gustosissima e a un nutrimento per coloro che l'accolgono. In quanto tale viene appropriata al Figlio ed è nutrimento per tutte le potenze dell'anima, cibo gustosissimo che fa presagire il senso della beatitudine (24).

S. Bonaventura ha poi cura di precisare il rapporto tra il significato della Sapienza e la sua realtà personale: il *significatum* riguarda l'essenza, il *suppositum* è la persona (25). Il Dottore Serafico lo giustifica, indicando « la sapienza quale termine medio, atto ad esprimere la realtà, facendo da supporto alla persona. Per questo, come si può dire « Dio da Dio » e « Dio generato e non generato », parimenti si può dire della sapienza (26). « Ipsi Verbo attribuitur, quod sit Dei virtus et sapientia » (27). La sapienza rifulge così nell'ammirabile bellezza della persona del Verbo, che è insieme immagine e Figlio di Dio. Essa rivela quindi la bellezza del volto del Padre. « Il volto di Dio è la bellezza della Sapienza eterna, che origina ogni cosa e tutto governa con sapienza, che tutto ricompone

(21) S. BONAVENTURA, *III Sent.*, d. 35, a. un, q. 1; *Opera Omnia*, III, 774a-b.

(22) S. BONAVENTURA, *I Sent.*, d. 35, dub. 3; *Opera Omnia*, I, 615a: « Cognitio Dei aut est in se aut in comparatione: si est in se, aut per rationem nobilissimam, et sic sapientia; aut per qualemcumque rationem, et sic est scientia ».

(23) S. BONAVENTURA, *III Sent.*, d. 35, q. 1, concl.; *Opera Omnia*, III, 774b.

(24) S. BONAVENTURA, *I Sent.*, d. 15, dub. 5; *Opera Omnia*, I, 254b.

(25) S. BONAVENTURA, *I Sent.*, d. 32, dub. 5; *Opera Omnia*, I, 566b.

(26) S. BONAVENTURA, *I Sent.*, d. 32, dub. 2; *Opera Omnia*, I, 565b.

(27) S. BONAVENTURA, *I Sent.*, d. 27, p. 2, a. un., q. 2; *Opera Omnia*, I, 485b.

nell'originale bellezza e perfezione. Tutte le ragioni eterne sono nell'Arte eterna e in essa rifulgono, nella misura in cui ogni essere si manifesta in essa » (28). « Il Figlio è quindi la Sapienza del Padre sapiente... è la Sapienza del Padre » (29), secondo l'esplicita affermazione di S. Paolo: « *Predichiamo Cristo potenza di Dio e Sapienza di Dio* » (1 Cor. 1,24).

Tale perfezione personale della sapienza viene partecipata mediante il Verbo Incarnato e ispirato, passando per la verifica fulgente del Verbo crocifisso (30). E così quanti contemplan il volto del Figlio vengono rivestiti della divina sapienza e configurati alla sua perfezione di grazia e di santità.

Il Figlio di Dio rivela personalmente la gloria del Padre e ne realizza il regno sulla terra. « *Ipsè enim Filius Dei in se Patris gloriam repraesentat, quia est « splendor gloriae et figura substantiae eius »* (Eb 1,3). Item, Proverbiorum decimo (v. 1), secundum aliam litteram: « *Gloria Patris Filius sapiens* » (31). In tal modo il Dottore Serafico attinge la Sapienza dalla sua divina sorgente, contemplandone l'ammirabile luce nel Figlio di Dio e si appresta a parteciparne i fulgidissimi raggi, contemplandoli sul volto del Verbo Incarnato.

« Questi, in quanto Verbo incarnato e consustanziale al Padre "è la fonte della sapienza nei cieli" (Sir 1,5). In quanto poi è unito alla carne e nato dalla Vergine, diventa per tutti quelli che veramente credono in lui, sperano in lui e lo amano, l'Albero della vita » (32). E' utile ricordare che l'uomo ha una configurazione singolare in rapporto all'albero. Questi ha le radici all'ingiù, l'uomo invece ha le radici all'insù. Per questo attinge nei cieli la sua mirabile luce di sapienza (33), illuminandosi in Cristo e divenendo per lui raggiante e felice nella piena conoscenza della verità che continuamente lo rigenera nella sua pura fonte sorgiva.

L'affermazione esplicita diventa sempre più evidente e caratterizzata secondo la struttura della vita trinitaria, che si esprime conforme alla proprietà della persona stessa: « *Sapientia, id est*

(28) S. BONAVENTURA, *De sanctis Angelis*, sermo 1, coll.; *Opera Omnia*, IX, 616a.

(29) S. BONAVENTURA, *I Sent.*, d. 32, a. 2, q. 1, ad 1; *Opera Omnia*, I, 562.

(30) S. BONAVENTURA, *De donis Spiritus Sancti*, coll. 1, 8; *Opera Omnia*, V, 459a.

(31) S. BONAVENTURA, *Comment. in librum Sapientiae*, c. 8, v. 3; *Opera Omnia*, VI, 161a.

(32) S. BONAVENTURA, *Tractatus de plantatione Paradisi*, n. 8; *Opera Omnia*, V, 577a.

(33) S. BONAVENTURA, *De donis Spiritus Sancti*, coll. 9, 17; *Opera Omnia*, V, 503b.

Dei Filius » (34). La Sapienza, il Figlio di Dio, è la persona, che è al centro della Trinità e tuttavia comprende tutta la Trinità, essendo un solo Dio con il Padre e con lo Spirito Santo, nell'identità della medesima sostanza.

« Cum Sapientia increata sit media in Trinitate persona, potest dici, quod attingit a fine usque ad finem (Sap 8,1), id est a Patre usque ad Spiritum Sanctum, scilicet per identitatem substantiae, ita quod non intelligatur distantia localis, sed distinctio personalis; fortiter quoad Patrem, cui attribuitur potentia; et disponit omnia suaviter, quoad Spiritum Sanctum, cui attribuitur benignitas » (35).

La sublimità della Sapienza come persona divina diviene l'oggetto dell'amore appassionato di quanti la desiderano: « Hanc scilicet sapientiam, quia tantae virtutis est, amavi scilicet affectu cordis; ... a iuventute mea, quasi dicat in flore aetatis meae. Et quaesivi sponsam mihi eam assumere (v. 2). Sponsam dicit ratione amoris ... item ratione delectationis, ratione inseparabilitatis, ratione generationis » (36).

« Ita amavi sapientiam (Sap 8,3) et merito, quia sapientia increata, habens contubernium, id est consortium et cohabitationem, Dei, Patris, quia est ei coaeterna » (37).

Dal vertice sereno e radioso dell'eternità si dispiega il raggio diffusivo della Sapienza, mediante la rivelazione del Verbo di Dio, « Christus est Verbum Patris, et per hoc Dei virtus et sapientia (1 Cor 1,24) » (38).

Essa rifulge nel mondo e diventa salvezza partecipata e conoscenza illuminante e ardente della verità, contemplata nel fulgore della gloria divina. « Vapor enim est virtutis Dei ... id est emanans a Deo Patre, ut splendor a luce, scilicet ad illuminandum tenebras intellectus nostri (Hebr 1,3) ... « Candor est enim lucis aeternae, id est lux purissima de luce aeterna, scilicet a Patre procedens, unde cantatur: « Lux de luce apparuisti, Christe ». In ista luce lux aeterna videtur, secundum illud Psalmi (Cal 35,10): « In lumine tuo videbimus lumen »; item Ioannis decimo quarto (v. 9): « Qui videt me, videt et Patrem » (39).

(34) S. BONAVENTURA, *Comment. in librum Sapientiae*, c. 8, v. 1; *Opera Omnia*, VI, 160a.

(35) S. BONAVENTURA, *Comment. in librum Sapientiae*, c. 8, v. 1; *Opera Omnia*, VI, 160a.

(36) S. BONAVENTURA, *Comment. in librum Sapientiae*, c. 8, v. 2; *Opera Omnia*, VI, 160b.

(37) S. BONAVENTURA, *Comment. in librum Sapientiae*, c. 8, v. 1; *Opera Omnia*, VI, 160a.

(38) S. BONAVENTURA, *Sermones Theologici. Sermo IV: Christus unus omnium Magister*, n. 4; *Opera Omnia*, V, 568b.

(39) S. BONAVENTURA, *Comment. in librum Sapientiae*, c. 7, v. 25-26; *Opera Omnia*, VI, 158a-b.

L'Incarnazione del Verbo diviene la rivelazione della sapienza del Padre, nell'incomparabile bellezza del volto di Gesù Cristo. A Lui si rivolgono tutti i cultori della sapienza per conseguire quella conoscenza gustosa e affascinante che illumina e rende beati.

2 - LA SAPIENZA COME DONO CREATO E PARTECIPATO

La contemplazione della Sapienza nei cieli, dov'è la sua sede, diviene illuminazione e partecipazione al suo fulgore. L'uomo è creato talmente perfetto che è capace di accogliere la Sapienza. « Et notandum, quod cetera dicit facta solo *Verbo*, sed hominem *sapientia*, quasi opus nobilius, quia capax sapientiae tam creatae quam increatae, et ideo quasi opus maiori excogitatione faciendum; propter quod Dominus, quasi deliberans, ait Genesis primo (v. 26): « *Faciamus hominem ad imaginem* » (40).

La configurazione dell'uomo all'immagine di Dio lo rende particolarmente atto a ricevere dall'Immagine tutta la sapienza e a degustarne i frutti squisiti.

Essendo capace di Sapienza, l'uomo si rivolge alla Sapienza incarnata, al Figlio di Dio e diviene raggiante. Il principio proposto dal Dottore Serafico diventa programmatico per ogni conoscenza: egli propone di conoscere il dono per rispecchiarsi nella sua pura fonte sorgiva.

« Si vis cognoscere me, prius incipias a te ipsa, quae facta es ad imaginem et similitudinem Trinitatis. Sicque a consideratione sui erigitur ad *divina*, et per promissa *praemia* inducitur ad *praecepta*, a quibus ne declinet, ostenduntur *solatia*, *praesidia* et *dona* sibi caelitus inspiranda » (41).

La partecipazione della Sapienza viene paragonata a una grande celebrazione della luce splendida che vide fiorire nel mondo la vita e ne contempla la perfezione nei cieli. Di questa rivelazione salutare tutto l'universo diventa significazione: « Sicque fiant vicissitudines luminarium matutinarum et vespertinarum in hemisphaerio mentis nostrae, quatenus, sicut Deus sex diebus mundum hunc sensibilem condidit et ornavit, sic spiritum rationalem senis vicissitudinibus

(40) S. BONAVENTURA, *Comment. in librum Sapientiae*, c. 9, v. 2; *Opera Omnia*, VI, 167a.

(41) S. BONAVENTURA, *Tractatus de plantatione Paradisi*, n. 14; *Opera Omnia*, V, 578b. Le porte della sapienza sono la fede e la carità: « Ipsa enim fores habet, per quas intratur ad eam; unde Proverbiorum octavo (v. 17): « Beatus homo, qui audit me et vigilat ad fores meas quotidie »; quae sunt fides et caritas, per fidem intrat ad eam intellectus; per caritatem effectus », *Comment. in librum Sapientiae*, c. 6, v. 15; *Opera Omnia*, VI, 148a.

illustrationum illuminet et adornet; ut post sextam diem collocetur in paradiso, in quo per contemplationem quiescens et dormiens, ad spiritualis connubii perducatur arcanum, ubi vere absconduntur, tanquam thesauri sapientiae et scientiae, copiae multiformes atque spirituales et inaestimabiles deliciae Paradisi » (42).

La rivelazione della Sapienza diventa per il Dottore Serafico come un trapianto della persona credente nel Paradiso di Dio. Il Figlio di Dio, il quale, in quanto Increato è la fonte della sapienza nei cieli, diviene il tramite personale di questa mirabile operazione salutare.

« ... Per Verbum Incarnatum et ligno cruci affixum. Quod cum sit ut increatum et Patri consubstantiale *fons sapientiae in excelsis* (Sir 1,5); est tamen ut carni unitum et natum de Virgine in ipsum veraciter credentibus, sperantibus et amantibus *lignum vitae*. Ipsumque in nobis plantat et nos illi complantat Spiritus veritatis et gratiae, iuxta illud Ecclesiastici (24,41-42): « *Ego quasi fluvius dorix et quasi aquaeductus exivi de paradiso; dixi: rigabo hortum plantationum mearum et inebriabo prati mei fructum* ». Spiritus enim sanctus primo quidem nos rigat per gratiam, deinde inebriat per gloriam. Et sicut nunc per gratiae donum nos illi complantat, sic per donum gloriae transplantabit, secundum illud Apostoli (Rm 6,5): « *Si complantati facti sumus similitudini mortis eius, simul et resurrectionis erimus* » (43). L'irradiazione della Sapienza diventa come il fulgore del mattino della vita che si trasmette e viene resa perfetta dalla presenza di Cristo, che sale fulgente al cielo come Primo dei Risorti. E' una illuminazione che scende dall'alto, *dal Padre dei lumi* (Gc 1,17) e si diffonde da Cristo che la trasmette nel suo Spirito, sì da diventare la modalità cristiana di essere nel mondo, quella dei figli di Dio, dei figli della grazia, dei cultori della sapienza.

« In Christo est thesaurus *omnis sapientiae*: ipse enim cognoscit omnia, quaecumque sunt, quaecumque fuerunt, quaecumque erunt, quaecumque fieri possunt. Et non solum cognoscit res, sed etiam conditiones, quas res habent vel habere possunt. Ipse enim est Deus, "cui omne cor patet et omnis voluntas loquitur, et quem nullum latet secretum". Non solum autem res perfectissime ipse cognoscit, sed omnia quae cognoscuntur, *ipse cognoscere facit*. Ipse enim est lux, quae illuminat omne lumen et conservat in suo vigore; Ioannis octavo (v. 12): "Ego sum lux mundi". De hoc thesauro

(42) S. BONAVENTURA, *Tractatus de plantatione Paradisi*, n. 15; *Opera Omnia*, V, 578b.

(43) S. BONAVENTURA, *Tractatus de plantatione Paradisi*, n. 8; *Opera Omnia*, V, 576b-577a.

dicatur ad Colossenses (Col 2,3): "In quo sunt omnes thesauri sapientiae et scientiae Dei absconditi" » (44).

Il dono della sapienza viene quindi attinto dalla pura fonte della luce, che è Gesù Cristo in persona. Soltanto in quella luce si accende il raggio sapienziale. « Et quoniam omnis actus cognoscendi perfectus est a sapientia non tantum *effective*, sed sicut a *forma perficiente* ipsam substantiam cognoscentem; hinc est, quod ad cognoscendum fontem sapientiae requiritur sapientia, quae de illo fonte derivatur. Nec est procedere in infinitum, quia ibi est *status*, scilicet sapientia vel scientia, quae est forma et habitus animae » (45).

La modalità di partecipazione diventa la stessa della diffusione: il fulgore raggianti e ardente della luce, che tutto illumina, vivifica e trasfigura. « Cognoscitur per hoc, quod intellectus animae sibi unitae efficitur ei conformis per influentiam luminis » (46).

Ma è il gusto che viene messo maggiormente in evidenza nella determinazione del dono della sapienza, tanto in se stessa che in rapporto all'amore: « Hinc, quicumque habet caritatem, habet unde possit delectari et gustare, "quoniam suavis est Dominus" (Sal 33,9); sed donum sapientiae consistit in gustu illius summae dulcedinis: igitur quicumque habet caritatem, habet donum sapientiae. Sed donum sapientiae est supremum inter omnia dona et praesupponit omnia dona inferiora: ergo quicumque habet caritatem habet omnia Spiritus Sancti dona » (47).

Così il dono non si attinge solamente alla sorgente come partecipazione della luce radiosa del Figlio di Dio, ma anche nell'amore dello Spirito Santo, che di tutti i doni è l'incorruttibile fiamma viva, di modo che alla sapienza sia sempre congiunta la carità. « Sapientia, secundum quod est donum excellentissimum, est dicta a *sapere* non a *sapere* et ita includit caritatem » (48).

E così il Dottore Serafico può ben dire che anche la conoscenza che maggiormente risponde alla luce piena della verità rivelata è la teologia, proprio perché partecipa dell'illuminatrice sapienza. « Theologia, tanquam scientia supra fidem fundata et per Spiritum

(44) S. BONAVENTURA, *Sermones Theol.: Sermo III: De sanctissimo corpore Christi*, n. 31; *Opera Omnia*, V, 563ab.

(45) S. BONAVENTURA, *III Sent.*, d. 14, a. 1, q. 1, concl., ad 1; *Opera Omnia*, III, 297b-298a.

(46) S. BONAVENTURA, *III Sent.*, d. 14, a. 1, q. 1, concl., ad 2; *Opera Omnia*, III, 298a.

(47) S. BONAVENTURA, *III Sent.*, d. 36, a. un., q. 2, fund. 3; *Opera Omnia*, III, 794ab.

(48) S. BONAVENTURA, *II Sent.*, d. 9, a. un., q. 4, concl., ad 7; *Opera Omnia*, II, 249b. Anche nel *III Sent.*, d. 34, p. 2, dub. 5; *Opera Omnia*, III, 770b: « Donum sapientiae est supremum ». Si veda in merito: L. VEUTHEY, « Scientia et sapientia in doctrina S. Bonaventurae », in: *Miscellanea Franciscana*, 43 (1943) 1-13.

Sanctum revelata, agit *et de eis quae spectant ad gratiam et ad gloriam et etiam ad sapientiam aeternam* . . . Unde ipsa, substernens sibi philosophicam cognitionem et assumens de naturis rerum, quantum sibi opus est . . . quasi scalam erigit, quae in suo infimo tangit terram, sed in suo cacumine tangit caelum » (49). L'immagine della eterna luce è presente nell'uomo « per naturam inditam » (50), poiché egli è vera immagine di Dio e capace di assimilarsi a lui per la conoscenza e l'amore. Il grado della sapienza è il massimo grado di assimilazione. « Nihilominus tamen Deo, in quantum est *sapiens*, plus assimilatur anima in quantum est sapiens, quam in quantum est substantia » (51). La sapienza introduce nel mistero ineffabile della divina bellezza, rendendo veri amanti della bellezza (52), ma anche rivelandone l'immagine nell'espressa similitudine. « Lucere enim est actus lucis, sicut lux corporalis lucet sensibiliter. Haec autem lux est sapientia » (53). Parimenti brilla nel sapiente quella splendida luce. « Et ad instar ipsius lucis creatae habet lux sapientiae in vultu sapientis hominis relucere tripliciter: ut lux *credulitatis vivificae* per fidem, quae est lux purgativa per expulsionem tenebrarum; ut lux *ratiocinationis praeclarae*, quae est lux illuminativa per manifestationem formarum; ut lux *contemplationis iucundae*, quae est lux perfectiva per laetificationes virtutum cognoscitivarum » (54).

La luce della sapienza brilla così sul volto dell'uomo e lo rivela nella sua originale bellezza di santità divina, poiché « la fede è la prima conformità a quella luce, che è la fonte della vita » (55). Essa rigenera come figli della luce, facendo brillare l'immagine di Dio come stella. « Ideo sub duplici similitudine apparuit eis ortus, scilicet *stellae et faculae*: *stellae* ut in se lucentis; *faculae*, ut alios inflammantis » (56).

La luce della sapienza illumina ed accende, potenziando lo sguardo contemplativo verso la degustazione piena della verità percepita come amore. « Lux ista descendit ad nostram potentiam *cognitivam illuminandam*, ad nostram *affectivam laetificandam* et ad nostram *operativam corroborandam*. Descendit a summo Deo in intellectum, ab intellectu in affectum et usque ad infimum, scilicet operationem . . . Merito sapientia *sedes Dei* dicitur, et anima sic

(49) S. BONAVENTURA, *Breviloquium*, Prol., 3; *Opera Omnia*, V, 205a.

(50) S. BONAVENTURA, *De S. Dominico*, sermo; *Opera Omnia*, IX, 563a.

(51) S. BONAVENTURA, *II Sent.*, d. 26, a. un., q. 3, concl. ad 2; *Opera Omnia*, II, 639a.

(52) S. BONAVENTURA, *IV Sent.*, d. 24, q. 4, a. 2, q. 1, concl.; *Opera Omnia*, IV, 614b: « Unde omnis sapiens, qui, eo ipso quod sapiens, pulcritudinis amator est ».

(53) S. BONAVENTURA, *De S. Dominico*, sermo; *Opera Omnia*, IX, 563a.

(54) S. BONAVENTURA, *De S. Dominico*, sermo; *Opera Omnia*, IX, 563a.

(55) S. BONAVENTURA, *De S. Dominico*, sermo; *Opera Omnia*, IX, 563b.

(56) S. BONAVENTURA, *De S. Dominico*, sermo; *Opera Omnia*, IX, 563b.

descripta, quae pulcrior est caelo, immo toto universo, sedes Dei est » (57).

Qui la conoscenza passa per la virtù unitiva del dono dello Spirito Santo. « Sed ubi est unio secundum *veritatem*, ibi est iucunditas, ubi veritas illabatur animae et eam replet et laetificat. De ista sapientia dicit Sapiens (Sap 8,2): « *Hanc amavi et praeposui illam regnis et sedibus et divitias nihil esse duxi in comparatione illius... et laetatus sum in omnibus, quoniam antecedebat me ista sapientia* ». Philosophus dicit, quod sapientia maximas habet delectationes. Si magnum est *illustrari* sapientia, plus est *laetificari*, in quantum diligit principium suum » (58). L'amore soltanto è in grado di percepire il gaudio erompente della luce, che inonda l'anima come un manto di beatitudine, rendendola fulgente e bella. « Vera autem pulcritudo est in illa pulcritudine sapientiae » (59).

Il Dottore Serafico fa appello alla perspicacia dell'amore più che all'acume dell'intelligenza per introdurre in questa perfezione somma del dono della sapienza, che brilla nell'anima contemplativa. Frate Egidio, semplice e puro di cuore, previene l'ardente Bonaventura in questa chiara descrizione dei gradi della contemplazione: « Septem sunt gradus contemplationis: primus est *ignis*; secundus est *unctio*; tertius est *extasis*; quartus, *contemplatio*; quintus *gustus*; sextus, *requies*; septimus, *gloria*; post quos non restat nisi *felicitas sempiterna*. — His igitur septem diebus pervenitur usque ad diem octavum gloriae; quos voluit in assignatione temporis Spiritus sanctus designare » (60).

Per questo la modalità più appropriata per esprimere la pienezza del dono è quella, « per modum amoris et per modum cantici » (61), della celebrazione e della festa. Il canto è una degustazione piena della verità che sintonizza la persona al ritmo della sapienza, facendone risuonare la divina melodia che sgorga dal cuore felice.

(57) S. BONAVENTURA, *De donis Spiritus Sancti*, coll. 9, 4; *Opera Omnia*, V, 500ab.

(58) S. BONAVENTURA, *De donis Spiritus Sancti*, coll. 9, 6; *Opera Omnia*, V, 500b.

(59) S. BONAVENTURA, *In Hexaëmeron*, coll. 20, 24; *Opera Omnia*, V, 429b. *De S. Bartholomaeo Apostolo*, sermo 1; *Opera Omnia*, IX, 571b.

(60) S. BONAVENTURA, *Comment. in Evangelium Lucae*, c. 9 (v. 28) n. 48; *Opera Omnia*, VII, 231b. Cfr. E. MARIANI, *La Sapienza di Frate Egidio compagno di San Francesco*, (LIEF Vicenza 1982), 221-243. E' qui che si apre il canto del cuore, secondo la stupenda indicazione del Dottore Serafico: « Si tu diligas Deum cantabis de ipso, id est laudabis ipsum ed facies cantilenam de ipso », *De S. Bartholomaeo Apostolo*, sermo 1; *Opera Omnia*, IX, 571b.

(61) S. BONAVENTURA, *In Hexaëmeron*, coll. 20, 12; *Opera Omnia*, V, 427b; 426b: « Considera, quod in anima contemplativa describitur universus orbis et quilibet *spiritus caelestis*, qui in se habet descriptum totum orbem; describitur etiam *radius supersubstantialis*, qui et universum orbem et universum spiritum continet. Ergo in anima contemplativa mira sunt lumina et mira pulcritudo ».

3 - MODELLO DI SAPIENZA: MARIA, VERGINE SAPIENTE

Nella visione illuminante e ardente del Dottore Serafico, la luce non è mai amorfa e il fuoco non è mai solo effetto del legno bruciato, ma sempre luce che ha forma armonia e bellezza, e vigore che esprime ed imprime l'immagine dell'amore che della vita è la pura fonte.

Facendo riferimento ad Henoc, il Dottore Serafico, scrive che egli fu trasferito nel cielo, per poter donare ai popoli la sapienza (62). Ma l'esemplare più perfetto di una raggiante irradiazione della sapienza è la Chiesa che accoglie in sé il mistero del Regno ed è soprattutto la Vergine Maria, che racchiude nel suo grembo la salvezza del mondo e diffonde la speranza come beatitudine dell'umanità. La mente umana è capace di tale sorprendente beatitudine, rivelandosi come quella donna beata, che rifulge nei cieli nel compimento divino della conoscenza d'amore.

« Et quoniam *veritatis lumina* splendida praeambula sunt ad *caritatis solatia* excessiva, ideo mens contemplativa, caelestium luminum adornata fulgoribus, per illam designatur mulierem perfulgidam, de qua in Apocalypsi (Ap 12,1) magnus ille contemplator Ioannes signatissime loquitur. "Signum, inquit, magnum apparuit in caelo, mulier amicta sole, et luna sub pedibus eius, et in capite eius corona duodecim stellarum". Haec, inquam, mulier, mens scilicet charismatibus repleta divinis sacrisque fecundata virtutibus, amicta dicitur sole propter contemplationem beatissimae Trinitatis, vigentis, splendentis et calentis ipsamque se contemplantem animam, eius virgorando memoriam, illustrando intelligentiam, inflammando voluntatem, in se rapientis et transformantis ac per hoc vestientis et adornantis; ut sic, soli aeterno effecta consimilis, veraciter sub solari specie describatur » (63).

La Donna nel sole, che è segno sia della Vergine Maria che della Chiesa nella sua immagine di luce, appare qui come l'esemplare divino della mente umana che conosce e s'illumina nella presenza della verità, percepita e degustata come amore.

Il motivo della Donna apocalittica come raffigurazione esemplare della Sapienza ritorna spesso in Bonaventura e diventa la sua esegesi sapienziale. Ad esempio quand'egli commenta la parabola della dracma smarrita scrive: « Mulier, id est Dei Sapientia » (64).

(62) S. BONAVENTURA, *Tractatus de plantatione Paradisi*, n. 2; *Opera Omnia*, V, 575b.

(63) S. BONAVENTURA, *Tractatus de plantatione Paradisi*, n. 4; *Opera Omnia*, V, 575b-576a.

(64) S. BONAVENTURA, *Comment. in Evangelium Lucae*, c. 15, n. 16 (v. 8); *Opera Omnia*, VII, 387b.

Quand'essa poi rifulge nell'anima, la riveste tutta di bellezza e di beatitudine (65).

In certo qual modo l'accoglienza salutare della Sapienza incorona la creatura « ratione animae et corporis », specialmente nella Vergine Maria, che inaugura il tempo della sapienza, come anno di grazia e di benignità. « Annus benignitatis (cf. Sal 64, 12) est annus gratiae, qui incepit a Filii Dei incarnatione tanquam a capite. Et quia Virgo Maria circumdedit Verbum incarnatum, quod erat caput et origo fontalis totius gratiae, ideo dicitur *corona anni benignitatis divinae* » (66).

Interessante e originale appare l'aspetto complementare della incoronazione della Vergine Maria, che si estende alla Chiesa e a tutti coloro che della sapienza divengono cultori. La corona di gloria brilla « claritate Unigeniti » (cf. Ap 12, 1 e Dan 12, 2) (67).

« Sed quia Virgo ipsos Apostolos erudivit mysterium incarnationis et illuminavit eos per revelationem tanti *sacramenti absconditi a saeculis* (Ef 3,9); ideo omnis luminositas coronae apostolicae et totius Ecclesiae triumphantis quasi coacervatur in lumine coronae virginalis » (68).

La sapienza è il coronamento regale della creatura nella sua luce di gloria e trova nella Vergine Maria il suo mistero folgorante e stupendamente prezioso.

« Candor autem sapientiae Virginis designatur in candore *lucis*; de qua Sapientiae septimo (v. 26): "*Candor est lucis aeternae et speculum sine macula Dei maiestatis*; quia enim mens Virginis fuit *sine macula*, hinc est, quod fuit *speculum* idoneum ad recipiendam irradiationem divinam. Unde in tanta copia descendit in eam sa-

(65) S. BONAVENTURA, *Comment. in Sapientiam*, c. 6 (v. 19); *Opera Omnia*, VI, 149b: « Sapientia dicitur in quantum mentem interius delectabiliter afficit ».

(66) S. BONAVENTURA, *De Annuntiatione B. V. Mariae*, sermo 6; *Opera Omnia*, IX, 682b.

(67) S. BONAVENTURA, *De Assumptione B. V. Mariae*, sermo 5; *Opera Omnia*, IX, 700a. « Rursus, quia *forma beatificabilis est capax Dei* per memoriam, intelligentiam et voluntatem; et *hoc est esse ad imaginem Trinitatis* propter unitatem in essentia et trinitatem in potentiis: ideo animam necesse fuit esse *intelligentem* Deum et omnia ac per hoc Dei imagine insignitam. - Et quia nihil beatum potest beatitudinem amittere, nisi esset incorruptibile et immortale; necesse fuit, animam rationalem immortalis vita de sui natura esse viventem », *Breviloquium*, p. 2, c. 9; *Opera Omnia*, V, 227a.

(68) S. BONAVENTURA, *De Assumptione B. Virginis Mariae*, sermo 5; *Opera Omnia*, IX, 700a. E' quasi una festa della luce nuova e fulgente del compimento dell'immagine nella conformazione piena a Cristo, nella mediazione del corpo, divenuto tutto spirito vivificante. Per questo il Dottore Serafico attribuisce proprio alla sapienza la conoscenza della divinità di Cristo: « *Cognitio divinitatis in Christo spectat ad sapientiam*; cognitio vero humanitatis in eodem spectat ad *scientiam*; sed cognitio humanitatis Christi non est cognitio operativa, sed potius contemplativa »; *III Sent.*, d. 35, a. un. q. 2, arg. 2; *Opera Omnia*, III, 776a.

pientia, ut non tantum inhabitaret in eius mente, immo et habitaculum formaret ex eius carne. Unde si de ceteris iustis verum est quod dicitur Matthaei decimo tertio (v. 43): "*Iusti fulgebunt sicut sol in regno Patris eorum*"; multo fortius est verum de anima Virginis, quae quantum ad sapientiam excedit luculentiam solis, ita ut de ea merito possit dici illud, quod scribitur Sapientiae septimo (v. 29): « *Est speciosior sole et super omnem dispositionem stellarum, luci comparata invenitur prior* ». Unde Bernardus: « Beata Maria profundissimum divinae Sapientiae, ultro quam credi valeat, penetravit abyssum, ut, quantum sine personali unione creaturae conditio patitur, illi *luci inaccessibili* videatur immersa » (69).

Così la Vergine Maria è adombrata nella dimora della sapienza, nell'Arca dell'Alleanza, che della Sapienza incarnata costituisce la profezia e la presenza velata, fino al compimento dei tempi messianici. « *Arca, super quam erant duo Cherubim obumbrantia propitiatorium, est Virgo gloriosa, repleta luminibus deificis, circa divina tota intenta* » (70).

L'immagine più espressiva, raffigurante la Vergine sapiente, che è tutta immersa nella luce del Verbo di Dio e ne diviene dimora perenne, è quella biblica del *Roveto ardente* (cf. Es 3,2).

« Dicitur in Exodo (3,2), *quod rubus ardebat et non comburebatur*, id est, Virgo gloriosa, Filium Dei et lucem proferens, per ignem divini amoris lucem mundo dedit et corrupta non fuit » (71).

La sapienza rende incorruttibili, luminosi e ardenti. Così in forma eminente poté apparire la Vergine Maria, che della Sapienza incarnata è divenuta generatrice, rivelando sulla terra la bellezza del volto del Padre.

La pienezza dei tempi coincide con la rivelazione della sapienza. La modalità è sempre quella fervidissima dell'amore che accende e trasfigura, consacrando e rendendo incorruttibili nella bellezza della santità di Dio.

« Denique, postquam venit plenitudo temporis (Gal 4,4), sicut homo sexta die conditus est de terra per divinae manus virtutem et sapientiam; sic in principio sextae aetatis, misso archangelo Gabriele ad Virginem, et Virgine praebente illi assensum, supervenit in eam Spiritus Sanctus, sicut ignis divinus mentem eius inflammans carnemque ipsius perfectissima puritate sanctificans. Sed et virtus eam obumbravit Altissimi (Lc 1,35), ut tantum ferre posset

(69) S. BONAVENTURA, *De Assumptione B. V. Mariae*, sermo 5; *Opera Omnia*, IX, 699b.

(70) S. BONAVENTURA, *De Purificatione B. V. Mariae*, sermo 1; *Opera Omnia*, IX, 638b.

(71) S. BONAVENTURA, *De donis Spiritus Sancti*, coll. 6, 8; *Opera Omnia*, V, 485a.

ardorem; qua operante in instanti corpus fuit formatum, anima creata et simul utrumque Divinitati in persona Filii cointum, ut idem esset Deus et homo, salva utriusque proprietate naturae » (72).

E' questa la massima evidenza della sapienza che si edifica una dimora sulla terra e permette al Figlio di Dio di abitarvi e di rivelare nei tratti di Figlio della Vergine Maria il volto stupendo della sapienza, come rivelazione dell'amore del Padre.

Questa conoscenza di Dio avviene « per modum amoris et per modum cantici » (79), introducendo nella storia la beatitudine della sapienza come celebrazione e canto, nella gioia di essere conosciuti da Dio e di conoscerlo riconoscendolo e riconoscendosi nell'arte sublime del Padre, nella Sapienza del Figlio, ardenti nel fuoco dello Spirito.

La conoscenza allora diventa amore e degustazione della verità, sapienza espressa della multiforme luce, che splende sul volto di Cristo, vera Sapienza del Padre.

4 - TEOLOGIA COME SAPIENZA

Nella determinazione dei gradi della conoscenza e delle modalità del conoscere umano, S. Bonaventura espone in un ampio quadro tutta l'estensione del sapere e ne qualifica l'evidenza di verità.

La sorpresa è che il Dottore Serafico non inizia dalla ragione per giungere alla contemplazione, bensì dalla fede illuminante che rende serena la ragione e rende possibile il gusto della contemplazione.

« *Ordo enim est, ut inchoetur a stabilitate fidei et procedatur per serenitatem rationis, ut perveniatur ad suavitatem contemplationis; quem insinuavit Christus, cum dixit: "Ego sum via, veritas et vita"* » (Gv 14,6) » (74).

E' un itinerario di illuminazione e di conformazione all'immagine divina, che costituisce la struttura di luce di ogni persona, a tal punto che ogni procedimento sapienziale diventa una edificazione del Regno di Dio nel cuore e nell'intelletto che diventa fedele.

La sapienza discende come luce fulgida dall'alto e riveste l'ani-

(72) S. BONAVENTURA, *Lignum vitae. De Mystério originis, fructus I*, 3; *Opera Omnia*, VIII, 71ab.

(73) S. BONAVENTURA, *In Hexaëmeron*, coll. 20, 12; *Opera Omnia*, V, 427b: « Quia ad illos fulgores non potest perveniri nisi per amorem ».

(74) S. BONAVENTURA, *Sermones Theologici: Sermo IV, Christus unus omnium magister*, n. 15; *Opera Omnia*, V, 571b.

ma di luce e di ardore, conformandola all'immagine del primo amore.

« Sapientia est lux, inquam, "descendens desursum a Patre luminum", a quo "omne datum optimum et omne donum perfectum" (Gc 1, 17). Lux ista descendit ad nostram potentiam cognitivam illuminandam, ad nostram affectivam laetificandam et ad nostram operativam corroborandam. Descendit a summo Deo in intellectum, ab intellectu in affectum et usque ad infimum, scilicet operationem » (75).

In questa effusione di luce e accensione di amore fiorisce la conoscenza, in un crescendo vorticoso, che immette la persona nel fulgente raggio della contemplazione divina e la rende raggiante nella luce della gloria. « Ista caritas est trahens nos ad naturam caelestem, non permittit peregrinam impressionem in nobis; quantum est de se perpetua est » (76). Essa edifica la persona nella serena pace dell'eternità come dimora perenne della sapienza.

Il sapere umano procede così, percorrendo le vie dell'illuminazione sapienziale, fino a pervenire alla beatitudine della visione piena e al trasferimento nella dimora ideale dove l'amore è di casa ossia nella patria dell'amore perfetto.

La conoscenza scienziale mette in moto la persona protendendola verso la meta dei suoi desideri e la nostalgia del suo cuore, quella sapienziale, invece, stabilisce la persona nella pace e il suo influsso è « quietante » (77).

L'originalità di Bonaventura sta nel considerare tutte le forme di scienza come delle modalità del dono di Dio, non per sminuire l'autonomia di ogni singola scienza, bensì per esprimerla nella modalità dell'amore e del cantico di gioia (78).

« Hic est notandum, quod est claritas scientiae philosophicae, scientiae theologicae, scientiae gratuita, et claritas scientiae gloriosae... Scientia philosophica nihil aliud est quam veritatis ut scrutabilis notitia certa. Scientia theologica est veritatis ut credibilis notitia pia. Scientia gratuita est veritatis ut diligibilis notitia

(75) S. BONAVENTURA, *De donis Spiritus Sancti*, coll. 9, 5; *Opera Omnia*, V, 500a.

(76) S. BONAVENTURA, *De donis Spiritus Sancti*, coll. 5, 12; *Opera Omnia*, V, 482a.

(77) S. BONAVENTURA, *Quaestiones Disputatae De scientia Christi*, q. 4, concl., ad 2; *Opera Omnia*, V, 24b: « Sciens attingit illas ut moventes sapiens ut quietantes ».

(78) S. BONAVENTURA, *In Hexaëmeron*, coll. 20; *Opera Omnia*, V, 427b: « Ibi est inflammatio permaxima. Et in hoc est tota ratio contemplationis, quia nunquam venit in contemplatione radius splendens quin etiam sit inflammans. Et ideo in Cantico loquitur Salomon per modum amoris et per modum cantici, quia ad illos fulgores non potest perveniri nisi per amorem ». *In Hexaëmeron*, coll. 22, 29; *Opera Omnia*, V, 442a.

sancta. Scientia gloriosa est veritatis ut desiderabilis notitia sempiterna » (79).

L'ambito della teologia abbraccia sia il campo teologico che quella conoscenza d'amore fondata sulla fede e sul dono dello Spirito Santo che si compie poi nella gloria di Dio. « *Scientia philosophica via est ad alias scientias; sed qui ibi vult stare cadit in tenebras* » (80). La scienza filosofica è itinerario, via, quella teologica è sempre un lembo di patria, sia come verità creduta, che in quanto amata e condivisa che, infine, incoronata dal premio della gloria come compimento di tutti i desideri. Questo slancio ascensionale e questa accensione interiore fanno della conoscenza teologica una conoscenza sapienziale.

Ma vi è pure una diversa luminosità e una diversa irradiazione della luce, che conferisce nobiltà e decoro alla conoscenza e alla mente che conosce.

« *Sapientia uno modo dicit cognitionem veram; alio modo dicit cognitionem veram et nobilissimam, quia per causas altissimas; tertio modo dicit cognitionem veram, nobilem et sapidam; quarto modo sapientia non dicit aliquam cognitionem quam religionem divinam sive cultum, secundum quod dicitur quod pietas ipsa est sapientia sive theosebeia; et haec consistit, ut dicit Augustinus, in fide, spe et caritate* » (81).

La suprema conoscenza avviene quindi nella degustazione della verità e nell'accensione dell'amore. « *Concedendum est igitur, quod actus doni sapientiae praecipuus est ex parte affectionis* » (82), « *partim est cognitivus et partim est affectivus; ita quod in cognitione saporatio est experimentalis boni et dulcis cognitio. Et ideo actus praecipuus doni Sapientiae propriissime dictae est ex parte affectivae, ratione cuius dicit Ecclesiasticus, quod Sapientia secundum nomen suum est* » (83).

Gli altri gradi della Sapienza Bonaventura li designa come significati preliminari: *comune*, come cognizione generale delle cose divine e umane; *meno comune*, la cognizione sublime che riguarda le realtà eterne; *propriamente detto*, che consiste nel culto di latria e si esprime mediante la fede, la speranza e la carità (84).

(79) S. BONAVENTURA, *De donis Spiritus Sancti*, coll. 4, 3 e 5; *Opera Omnia*, V, 474a e b.

(80) S. BONAVENTURA, *De donis Spiritus Sancti*, coll. 4, 12; *Opera Omnia*, V, 476a.

(81) S. BONAVENTURA, *I Sent.*, d. 46, dub. 5; *Opera Omnia*, V, 835b.

(82) S. BONAVENTURA, *III Sent.*, a. un., q. 1, concl.; *Opera Omnia*, III, 774b.

(83) S. BONAVENTURA, *III Sent.*, a. un., q. 1, concl.; *Opera Omnia*, III, 774b.

(84) S. BONAVENTURA, *III Sent.*, a. un., q. 1, concl.; *Opera Omnia*, III, 774a.

Appare evidente quindi quale intima e inseparabile connessione esista tra la sapienza e l'amore, a tal punto che solo nella piena accensione dell'amore la conoscenza raggiunga il suo vertice sommo di evidenza e di attendibilità.

Nella fase finale dell'irradiazione sapienziale, nella conoscenza ardente ed espressiva dell'amore, si ha la partecipazione piena alla stessa evidenza dell'essere, che si esprime nel suo mistero di amore, rivelandosi nella bellezza radiosa della sua immagine di luce. Già nell'antichità era apparsa quest'immagine sublime e radiosa di uomo, capace di immergersi beato nella sua immagine di luce, nel trascorrere del tempo, intessendo con mani di creta ali di luce. E' la sua immagine definitiva che appare nei tratti inconfondibilmente amabili e stupendi dell'immagine della sapienza.

La fase di degustazione è, secondo il Dottore Serafico, un momento felice della conoscenza d'amore, che caratterizza la modalità conoscitiva della divina sapienza. « *Dicendum quod est cognitio experientiae, quae attenditur secundum gustum, et ista est doni sapientiae acquisitae; et est cognitio speculationis extensae, quae quodam modo via est ad gustum, sicut cognitio fidei ad delectationem caritatis* » (85).

Questa conoscenza sapienziale illumina e trasfigura. « *Et sic haec sapientia aedificat Ecclesiam et animam, ut sit habitaculum Dei et "domus Dei, domus, dico, amoena, domus pulcra et domus robusta"* » (86).

La dimensione dell'amore rimane intatta. All'obiezione che non è sufficiente amare per essere sapienti, ma occorre una maggiore conoscenza, il Dottore Serafico risponde: « *In amore Dei ipsi gustui coniuncta est cognitio. Optimus enim modus cognoscendi Deum est per experimentum dulcedinis; multo etiam excellentior et nobilior et delectabilior est, quam per argumentum inquisitionis* » (87).

E' di questa conoscenza che diventa amore e gusto della sapienza che parla Romano Guardini, caratterizzando puntualmente il pensiero bonaventuriano: « L'idea non è solo l'immagine dell'essere, ma anche l'immagine del valore, la norma del senso e della bellezza della cosa. Conoscere, dunque, non significa solo cogliere la verità, ma anche essere compresi della bellezza e del valore e, proprio per questo, il conoscere è amore. L'irraggiamento della verità è in pari tempo un essere infiammato, un *inflammari*, ed è un *moveri*, cioè

(85) S. BONAVENTURA, III Sent. d. 35, a. un., q. 3, ad 3; *Opera Omnia*, III, 779a.

(86) S. BONAVENTURA, *De donis Spiritus Sancti*, coll. 9, 8; *Opera Omnia*, V, 500b.

(87) S. BONAVENTURA, III Sent., d. 35, a. un., q. 1, ad 4; *Opera Omnia*, V, 775a.

l'avvio di un moto interiore, l'essere afferrati dal valore e dalla bellezza. La vivente libertà si pone in movimento, e questo movimento della libertà è amore. La conoscenza della verità (bonaventurariamente) è sempre, in qualche modo, un incontro d'amore, un essere conquistato del cuore e della sua libertà all'eternamente valido. E' l'idea, l'arte divina (ars, ars divina) la forza, che illuminando dà forma, che fa apparire chiaramente visibile il senso; la forza che crea ciò che può essere contemplato ed amato... (Diventa, quindi, in noi) la « coscienza », intesa nel significato originale della parola, cioè come conoscenza dell'eterno in assoluto e la *scintilla animae*, la scintilla dell'anima, l'intimo dell'anima, in cui la sua somiglianza con Dio è più luminosa, quasi fosse il punto aperto verso Dio (88).

E' in questo punto che tra la scienza e la sapienza si costruisce un ponte esistenziale, formato dalla santità, per cui ha ben ragione lo stesso Guardini ad affermare: « Solamente il santo conosce Dio santo » (89). « Non est securus transitus a scientia ad sapientiam; oportet medium potere, scilicet sanctitatem » (90).

Ma è lo stesso Bonaventura a parlarne esplicitamente: « Anima contemplativa, quae Deum videt in contemplatione, tota pulcrificatur » (91). La bellezza va di pari passo con la conoscenza e l'amore. « Et tantum habet anima de pulcritudine, quantum habet de illuminatione et de irradiatione divinae sapientiae » (92).

Il circolo della conoscenza si compie quindi nella visione piena dell'amore che conforma la persona, rendendola vera e raggiante nella bellezza della santità di Dio. « Caritas pulcritudo est animae, quae animam convertit in Deum. Anima est sicut Angelus et ad quod se convertit, necesse est, quod in ipsum tranformetur, sicut speculum recipit similitudinem eius, ad quod se convertit » (93).

La bellezza della conversione a Dio si riveste di luce splendida e diventa chiara rivelazione del suo volto, come rivelazione del volto divino della sapienza.

« Facies Dei est pulcritudo sapientiae aeternae omnia originantis, omnia gubernantis, omnia reparantis et omnia consummantis. Omnes rationes sunt in arte aeterna et refulgent in ea, secundum quod se manifestat ad ea omnia » (94). E' in questa luce che l'anima

(88) R. GUARDINI, *Pensatori religiosi*, Morcelliana 1977, 17-20.

(89) R. GUARDINI, *Pensatori religiosi*, Morcelliana 1977, 20.

(90) S. BONAVENTURA, *De S. Agnete Virgine et Martyre*, sermo 2; *Opera Omnia*, IX, 509b.

(91) S. BONAVENTURA, *De S. Agnete Virgine et Martyre*, sermo 2; *Opera Omnia*, IX, 509b.

(92) S. BONAVENTURA, *In Hexaëmeron*, coll. 19, 4; *Opera Omnia*, V, 420b.

(93) S. BONAVENTURA, *De S. Maria Magdalena*, sermo 2; *Opera Omnia*, IX, 559a.

(94) S. BONAVENTURA, *De sanctis Angelis*, sermo 1; *Opera Omnia*, IX, 616a.

si sente irradiare la presenza della divina sapienza e diventa essa stessa pura, raggiunte e ardente insieme. « Superior pars mentis facta est ad imaginem Dei: ... sicut crystallus quando est obiecta soli, et non est aliquod obstaculum, tunc totaliter penetrat eam radius solis; sic, quando oculus intellectualis pervius luce divina repletur, efficitur deiformis » (95).

In questa beatitudine della gloria che riempie l'anima, si compie anche l'itinerario sapienziale, nell'esultanza della visione del Signore.

Dall'ammirazione della sapienza si perviene alla condivisione del dono e alla perfezione della santità, che permette all'anima di trovare il suo volto e di esprimersi nella chiarezza solare della sua persona, divenuta finalmente immagine conforme.

5 - SAPIENZA COME BEATITUDINE: EFFETTO DEL DONO IN VIA E IN PATRIA

Al vertice di questo itinerario di fede dal quale attinge vigore la ragione e luce l'intelletto, rimane il compimento dell'amore che tende a contemplare definitivamente l'oggetto dei propri desideri, a degustare senza fine la pace dell'essere che finalmente si rivela come amore, quindi come somma beatitudine.

Occorre un potenziamento della capacità percettiva dell'uomo per venire reso partecipe dell'ultima rivelazione della sapienza ossia della beatitudine della visione di Dio, nel fulgore della bellezza del suo volto.

S. Bonaventura si rifà all'esperienza folgorante e beata di Agostino per dare voce alla sua estasi d'amore: « Illa pulcritudo sapientiae et veritatis nec peragitur tempore nec migrat locis nec nocte intercipitur nec umbra intercluditur nec sensibus corporis subiacet; de toto mundo ad se conversis, qui diligunt eam, omnibus proxima est, omnibus sempiterna, nullo loco est, nusquam deest, foris admonet, intus docet. Nullus de illa iudicat, nullus sine illa iudicat bene; ac per hoc manifestum est, eam mentibus nostris, quae *ab ipsa* una fiunt singulae sapientes et non *de ipsa*, sed *per ipsam* da ceteris iudicant, sine dubitatione esse potioem » (96).

La sapienza diventa così la veste di gloria della creatura, pervenuta alla meta dei suoi desideri e alla gioia di ritrovare al di sopra di sé Colui che della beatitudine è la purissima fonte sorgiva.

(95) S. BONAVENTURA, *De sanctis Angelis*, sermo 1; *Opera Omnia*, IX, 616a.

(96) S. BONAVENTURA, *De scientia Christi*, q. 4, fund. 3; *Opera Omnia*, V, 17a. Il testo di S. Agostino è tratto dal *De Libero Arbitrio*, II, 14.

Il Dottore Serafico distingue innanzitutto la *beatitudine eterna* dalla *sapienza*. « Dicendum, quod *beatitudo aeterna* dicit *affectiōnem* inhaerentem summo bono, *sapientia* vero dicit *cognitionem* contemplantem summum bonum; *affectio* autem dicit ut *ab anima*, *cognitio* vero ut *ad animam*; et praeterea, quia diversarum affectionum diversae sunt origines, ideo formaliter et originaliter diversae ponuntur *beatitudines*. Non sic autem de *sapientia*, quae, quantum est de se, respicit originem suam, lucem scilicet sempiternam, a qua et secundum quam est omnis cognitio certa » (97).

Essendoci tale chiara distinzione tra la beatitudine in sé e la sapienza come beatitudine, occorre precisare pure come si giunga alla beatitudine e come la sapienza renda beati.

In una *nota* alla sua *determinatio* della quarta questione sulla scienza di Cristo che egli definisce sapienza, S. Bonaventura precisa che le circostanze della vita e quanto concerne l'itinerario terreno dell'uomo non possono costituirne la piena e perfetta beatitudine, tuttavia hanno il merito di condurlo alla sapienza increata, nella quale si appaga il cuore dell'uomo. « Quidquid est accidens habet potius rationem viae conductivae in alterum quam quietativi et consummativi. Et hoc modo ponimus sapientiam creatam in anima Christi et in alia quacumque anima, non sicut illud, in quo quiescat illa beata anima, sed sicut illud, *quo reducitur et disponitur* ad sapientiam increatam, *qua principaliter et potissime fit beata* » (98).

La sapienza incomincia quindi per via e si compie nella patria. Per il suo finale compimento occorre trascendere l'umana capacità di percezione e penetrare puri nella luce della verità dell'amore, nella visione beatificante di Dio. Così anche la sapienza perde la sua forma e viene totalmente informata dalla verità dell'amore che la rende beata. Allora essa non solamente è dono, ma frutto squisito del dono dello Spirito Santo, che imprime il sigillo indelebile della semplicità della bellezza del volto di Dio. Questa è l'ultima colonna della sapienza che il Principe dei Mistici, Bonaventura, chiama « *principalissima et in summitate* » (99).

Quel vertice di beatitudine sapienziale rivela i tratti amabilissimi della presenza di Gesù Cristo. Tale sapienza si trova là dov'è Cristo. « Certe, *ubi est Christus*, et cum apparuerit Christus, appare-

(97) S. BONAVENTURA, *QD de scientia Christi*, q. 4, ad 2-3; *Opera Omnia*, V, 30b.

(98) S. BONAVENTURA, *QD de scientia Christi*, q. 4, Concl., ad 4-5; *Opera Omnia*, V, 30b.

(99) S. BONAVENTURA, *De donis Spiritus Sancti*, coll. 9, 17; *Opera Omnia*, V, 503b. E' il Papa Leone XIII a chiamare Bonaventura « Principe »: « Is, postquam maxime arduas speculationis summitates ascendit, de mystica Theologia tanta perfectione disseruit, ut in ea communi hominum peritissimorum suffragio habeatur facile princeps », *Udienza*, 11.XI.1890, in: *AOM*, 4 (1890) 177.

bit vita. — Sed ubi est Christus? Certe, sursum in caelo; Apostolus (Col 3, 1-4): "*Quae sursum sunt quaerite*" (v. 1). Igitur in caelo est Christus et vita. Christus, *fons sapientiae*, ipse est huius doni fundamentum et complementum » (100).

Per rendere ancor più evidente che la pienezza della vita dell'uomo consiste nel raggiungimento della sapienza celeste, che si illumina fulgente sul volto di Cristo (cf. 2 Cor 4, 6 e 3, 18) il Dottore Serafico riporta un'immagine singolare: quella dell'albero e della sua radice, ma invertendone il senso, sì da stabilire per l'uomo la sua vera dimora nei cieli.

« Homo contrario modo se habet arbori in radice; arbor enim habet radicem deorsum, homo sursum; et aedificium spirituale habet fundamentum sursum, sed corporale deorsum; Christus igitur est huius doni *fundamentum*. Idem est etiam eius *complementum*, quia in ipso *sunt omnes thesauri sapientiae et scientiae absconditi* » (Col 2, 3). In ipso consummatur domus sapientiae » (101).

La conoscenza sapienziale si compie nel raggiungimento pieno e perenne del Signore della gloria, nella partecipazione della sua stessa vita beata. E' da quella dimora di eternità che proviene quel fulgente e multiforme raggio sapienziale che raccoglie la creatura e la esprime totalmente nella sua identità di immagine espressa e definitiva del Figlio di Dio, che della Sapienza è la pura fonte sorgiva e la dimora incorruttibile ed eterna.

Il vigore rigenerante e perfettivo della sapienza diventa dinamismo del ritorno a Dio e beatitudine del compimento in lui, assimilando l'uomo agli Angeli, che sempre dimorano nella luce della riconoscenza e dell'amore. Sono essi anzi a temperare il raggio divino, affinché venga adattato alla nostra capacità di accoglienza e possa elevarci alla pura percezione dell'amore. « Si trova pure in essi la virtù suprema, mediante la quale continuamente si rivolgono a Dio per accogliere quei fulgori e l'eterna luce che amano; e tutto riconducono ad essa, in modo da tendere a Dio mediante *l'amore e la lode* » (102). « Poiché queste virtù fluiscono dalla luce eterna nell'emisfero della nostra mente e riconducono l'anima alla sua origine, *come il raggio perpendicolare, ossia diretto, ritorna per la stessa via, per la quale giunse*. E questa è la beatitudine (*et haec est beatitudo!*) » (103). Sic anima contemplativa signatur

(100) S. BONAVENTURA, *De donis Spiritus Sancti*, coll. 9, 17; *Opera Omnia*, V, 503b.

(101) S. BONAVENTURA, *De donis Spiritus Sancti*, coll. 9, 17; *Opera Omnia*, V, 503.

(102) S. BONAVENTURA, *In Hexaëmeron*, coll. 5, 27; *Opera Omnia*, V, 358b.

(103) S. BONAVENTURA, *In Hexaëmeron*, coll. 6, 24; *Opera Omnia*, V, 363b. L'impulso del ritorno è sempre il desiderio: « Non enim est contemplativa anima sine desiderio vivaci. Qui hoc non habet nihil de contemplatione habet », *In Hexaëmeron*, coll. 22, 30; *Opera Omnia*, V, 442a.

a Deo » (104). La conoscenza si compie quindi nel sigillo della fedeltà e nella beatitudine della visione. « Beatus autem est, qui in beatitudinem summo amore transfertur » (105).

Si compie così la perfezione della creatura razionale, chiamata a conoscere Dio mediante l'intelligenza e l'amore e a conoscerlo nell'immediatezza fulgente della persona del Verbo di Dio. « In quantum enim est Dei *sapientia*, imprimit *vestigium veritatis*; sed in quantum est Dei *virtus*, imprimit *vertigium virtutis et sanctitatis*, quia dicitur de Christo, quod est *Dei virtus et Dei sapientia*, primae ad Corinthios primo (v. 24); est enim *sapientia* divinorum et *virtus* sustentans omnia. Et iuxta hoc duplex *vestigium* dedit nobis duplicem potentiam, scilicet intellectivam et affectivam, unam in veritate, aliam in virtute. Et haec est duplex perfectio animae rationalis secundum duplicem vitam, *activam* scilicet et *contemplativam*. Vita activa est in qua proficit homo in virtute; contemplativa, in qua proficit in contemplatione » (106).

Questo processo definitivo viene chiamato dal Dottore Serafico « transitus ad Deum », fin dal suo primo incedere. Esso passa per l'itinerario dell'incarnazione e rende possibile il trasferimento da questo mondo al Padre (cf. Gv 13, 1) insieme con Cristo, che è proprio dei veri « sapientiae amatores », attratti dal fulgore di quell'eterna luce, che ogni cosa riconduce consacrando nell'incontaminata fonte della vita, esprimendola come « bellezza del volto del Padre » (107). « Contemplatio est libera mentis perspicacia in sapientiae spectacula cum admiratione suspensa » (108). Finalmente la mente può immergersi pura nella luce e degustare la pienezza della beatitudine di Dio. Allora sarà raggiante alla sua presenza, pienamente felice di contemplare il suo volto con l'intensità ardente e l'infinita nostalgia degli Angeli, che sono tutti rapiti nella contemplazione della bellezza di Dio. « Angeli eorum semper vident faciem Patris eorum, qui in caelis est » (Mt 18, 10). Pro mille mundis non deflecteret Angelus oculos suos semel a facie Dei. Nunquid faciem habet Deus sicut homo? Dicitur in Esther (15, 17): « Valde mirabilis es, domine, et facies tua plena est gratiarum ». Facies Dei est pulcritudo sapientiae aeternae omnia originantis, omnia gubernantis, omnia reparantis et omnia consummantis » (109). Come l'inizio

(104) S. BONAVENTURA, *In Hexaëmeron*, coll. 23, 14; *Opera Omnia*, V, 447.

(105) S. BONAVENTURA, *In Hexaëmeron*, coll. 23, 20; *Opera Omnia*, V, 448a.

(106) S. BONAVENTURA, *De S. Andrea Ap.*, sermo 2; *Opera Omnia*, IX, 470b.

(107) S. BONAVENTURA, *De sanctis Angelis*, sermo 1; *Opera Omnia*, IX, 615b: « Facies Dei est pulcritudo sapientiae aeternae »!

(108) S. BONAVENTURA, *Dom. XIV post Pent.*, sermo 1; *Opera Omnia*, IX, 408a.

(109) S. BONAVENTURA, *De sanctis Angelis*, sermo 1, collatio; *Opera Omnia*, IX, 615b-616a.

anche il compimento dell'itinerario sapienziale passa per la mediazione di Cristo « totius pulcritudinis fons et origo » (110). Allora la Sapienza in persona si presenterà ai beati: « Ipsa Dei sapientia ostendet eis se ipsam » (111), quando il Figlio di Dio permetterà loro di gustare il frutto squisito dell'*albero della vita*, facendoli tornare con Lui per essere vivificati nel fonte stesso della vita, resi incorruttibili e gloriosi, perché giunti « ad Patris congregantis unitatem » (112). Così saranno felicemente introdotti nella beatitudine degli eletti e, resi concordi nell'esultanza unificante della lode divina, parteciperanno della somma virtù degli Angeli, « qua se ad Deum convertunt in susceptione splendorum et aeternae lucis, quam amant; et omnia reducunt ad ipsam, ut tendant in Deum per *amorem et laudem* » (113).

Allora sapienza e amore si troveranno insieme, fulgenti nella bellezza incorruttibile e gloriosa della visione di Dio, che riempie di beatitudine il cielo dei beati, rendendo perenne quella conoscenza perfetta degli amanti della sapienza, che si esprime « per modum amoris et per modum cantici » (114).

CONCLUSIONE

Siamo pervenuti così alla percezione della verità nella luce serena dell'amore e nell'ardore ardente e infiammato della sapienza, che illumina e accende, trasferendo la persona nella sfera beatificante del divino compimento della salvezza. Ivi sorride nell'intimo la verità di ogni essere e traspare nella luce la gioia dell'amore che ha rivelato il senso pieno della beatitudine e ne ha degustata la soavità. Dalla sorprendente scoperta della sorgente luminosa della sapienza che brilla nei cieli, alla sua amorosa contemplazione nel mistero della vita trinitaria, fino alla sua diffusione, multiforme e radiosa, che riveste di canto, di armonia e di bellezza tutto il creato e di beatitudine il cuore dell'uomo, creato per la felicità della pace suprema dell'amore, si perviene a uno stato di solitaria quiete e di pacifica esultanza nella patria dell'amore perfetto. E' in questo cielo che affonda le radici l'uomo, conclude il Dottore

(110) S. BONAVENTURA, *Quaestiones Disputatae de perfectione evangelica*, q. 3, a. 3, concl.: *Opera Omnia*, V, 177a. « Vera autem pulcritudo est in illa pulcritudine sapientiae, In *Hexaëmeron*, coll. 20, 24; *Opera Omnia*, V, 429b.

(111) S. BONAVENTURA, *Breviloquium*, p. 7, c. 7; *Opera Omnia*, V, 291a.

(112) S. BONAVENTURA, *In Hexaëmeron*, coll. 1, 17; *Opera Omnia*, V, 332a.

(113) S. BONAVENTURA, *In Hexaëmeron*, coll. 5, 27; *Opera Omnia*, V, 358b.

(114) S. BONAVENTURA, *In Hexaëmeron*, coll. 5, 27; *Opera Omnia*, V, 358b.

(114) S. BONAVENTURA, *In Hexaëmeron*, coll. 20, 12; *Opera Omnia*, V, 427b.

Serafico, affidandoci l'ultima parola sui doni dello Spirito Santo come ultima rivelazione della Sapienza.

« Che cosa distingue e qualifica il sapiente di fronte allo stolto e che cos'ha il povero, se non che giunga là dov'è la vita? » (Qo 6, 8). Certamente, *là dov'è Cristo*, e quando Cristo apparirà, apparirà la vita (et cum apparuerit Christus, apparebit vita!). — Ma dove si trova Cristo? Certamente, in alto, nel cielo; l'Apostolo, perciò, ammonisce: « *Cercate le cose di lassù* » (Col 2, 3). Quindi in cielo c'è Cristo e la vita. Cristo *fonte della sapienza* (Christus fons sapientiae), che è fondamento e compimento del dono della sapienza » (115).

Il discorso del cielo conferisce senso definitivo all'uomo e ne rivela la dimora eterna, perché nel cielo di Dio egli è già stato, in quanto espresso nel Figlio di Dio e manifestato nell'irresistibile bellezza della immagine della sapienza, come bellezza del volto di Dio che nel Figlio trova la sua piena compiacenza. Nel cielo l'uomo trova le sue radici e quanto più egli è radicato in esso, tanto maggiori divengono gli spazi della sua libertà e splendidi i suoi lineamenti divini.

L'immagine dell'albero è antica quanto l'uomo e la sua applicazione diventa espressiva della sua dimensione sapienziale, poiché la sapienza ha la sua sede nel cielo e in esso si compiono tutti i desideri dei giusti, procedendo dalla radice al tronco ai rami ai frutti.

« La configurazione dell'uomo è inversa a quella dell'albero riguardo alla radice; l'albero, infatti, ha la radice di sotto, l'uomo di sopra; e l'edificio spirituale ha il suo fondamento in alto, quello corporale invece lo ha in basso. Perciò è Cristo il *fondamento* di questo dono. Ne è pure il *compimento*, poiché in lui « *sono nascosti* tutti i tesori della sapienza e della scienza » (Col 2, 3). In lui si completa l'edificio della sapienza. Per cui si dice nel libro di Qoelet (Qo 2, 14): « *Il sapiente ha gli occhi in fronte*, ossia in Cristo (id est in Christo!); *mentre lo stolto cammina nelle tenebre* ». Si dice, perciò, nel Vangelo di Giovanni (Gv 17, 3): « *Questa, infatti, è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo* ». *Le cose di lassù* dobbiamo (Col 3, 1) desiderare vedere e fare (debemus desiderare, videre et facere) » (116).

Qui si inserisce pure il giudizio sapiente di Bonaventura che non lascia adito all'equivoco di una conoscenza puramente intellettuale, come beatitudine dell'uomo e come suo compimento umano. Soltanto l'amore è in grado di conferire il tocco del compimento

(115) S. BONAVENTURA, *De donis Spiritus Sancti*, coll. 9, 17; *Opera Omnia*, 503b.

(116) S. BONAVENTURA, *De donis Spiritus Sancti*, coll. 9, 17; *Opera Omnia*, V, 503b.

all'opera e di partecipare la gioia di poterne gustare il frutto, come beatitudine.

« Sapiaientia enim est confortans, colluctans, contemplans, collaudans » (117).

Considerando il terzo frutto, che riguarda la contemplazione, il Dottore Serafico dice che esso ci fa vivere quasi fossimo già in paradiso, permettendoci di parlare di sapienza tra i perfetti, come fece l'Apostolo Paolo (cf. 1 Cor 2, 6). Ma è nel quarto che si esprime tutta la potenza rigenerante dell'amore che trasforma in canto ogni creatura, raccogliendola nella melodiosa sinfonia dell'universo, divenuto, in virtù della presenza dell'uomo, sede della sapienza.

« Nobis innascitur collaudatio Dei in omnibus. Omnes enim creaturae effantur Deum. Quid ego faciam? Cantabo cum omnibus » (118).

Il canto diventa allora possente irradiazione di luce ed esultanza del cuore che si eleva nella sfera rigenerante e beata della pura pace dell'amore. « Sic homo Deum videns in omnibus, Deum gustans in omnibus tribus viribus suis... Sic in omnibus habet gustum et refectionem intellectus et affectus. — Ex his omnibus fructibus surgunt fructus amoris et caritatis, quae intenditur in omnibus » (119).

A questo punto non è più determinante il cumulo delle conoscenze dotte, ma la soavità della conoscenza d'amore che eleva fino a Dio e trasferisce tutta la persona nella luce radiosa della sua presenza.

« Sic ecce, quod una vetula, quae habet modicum hortum, quia solam caritatem habet, meliorem fructum habet quam magnus magister, qui habet maximum hortum et scit mysteria et naturas rerum » (120).

E' la novità della visione bonaventuriana, che ristabilisce in tutto l'ordine dell'amore, che configura ogni cosa all'immagine della bellezza, che degusta in ogni presenza della verità l'incontenibile gioia della pura fonte sorgiva, nella quale ogni cosa vive rigenerata e felice, ricomposta nell'armonia della pace, nella beatitudine del primo amore.

Potremmo sintetizzare didatticamente questo procedimento sapienziale, che applica alla vita il metodo della conoscenza e trasfe-

(117) S. BONAVENTURA, *In Hexaëmeron*, coll. 18, n. 21; *Opera Omnia*, V, 417b.

(118) S. BONAVENTURA, *In Hexaëmeron*, coll. 18, n. 21; *Opera Omnia*, V, 417b.

(118) S. BONAVENTURA, *In Hexaëmeron*, coll. 18, n. 25; *Opera Omnia*, V, 418a.

(119) S. BONAVENTURA, *In Hexaëmeron*, coll. 18, 25; *Opera Omnia*, V, 518b.

(120) S. BONAVENTURA, *In Hexaëmeron*, coll. 18, 26; *Opera Omnia*, V, 418b.

risce la presona nella luce della sua verità, liberandola da tutte le ombre dell'umana debolezza e configurandola radiosa alla sublime sapienza, che l'ha pienamente espressa nell'Arte del Padre, facendola brillare come luce fulgida sul volto mirabile del Figlio di Dio e della sua incomparabile Madre,, che alla Sapienza ha donato « la faccia che a Cristo più si somiglia » (121), presentandone i momenti principali.

« Salus enim non est nisi per sapientiam ...

Sapientia autem non reseratur nec habetur nisi per fidem ...

Fides autem non habetur nisi per gratiam Spiritus Sancti ...

Gratia autem Spiritus Sancti non est nisi in homine grato » (122).

La gratitudine, ossia la *conoscenza sapienziale*, che potremmo chiamare *conoscenza mediante la riconoscenza*, quale rispecchiarsi felice nella originale bellezza della pura fonte sorgiva dell'amore e della grazia di Dio, diventa quindi criterio determinante della sapienza e solo chi ne esprime la perfezione rivela il volto divino della bellezza, come espressione compiuta della santità di Dio.

Si conclude così quel procedimento circolare che coinvolge e riunisce, armonizzandolo, tutto il processo conoscitivo, dalla percezione sensibile al gusto della contemplazione sapienziale, passando per la speculazione. « Quae incipit a sensu et pervenit ad imaginationem et de imaginatione ad rationem, de ratione ad intellectum, de intellectu ad intelligentiam; de intelligentia vero ad sapientiam sive notitiam excessivam, quae hic in via incipit, sed consummatur in gloria sempiterna » (123).

Ma non si compie senza una singolare grazia trasfigurante, che renda capaci della somma beatitudine, mediante la percezione della luce della gloria, poiché non si può contemplare apertamente la sapienza « sine deiformitate mentis et iucunditate cordis » (124).

« Hinc est quod nullo minus Deo potest rationalis spiritus praemiari nec impleri, nec eius capacitas terminari; ideo in praemium datur ei deiformitas gloriae, per quam Deo effectus conformis, et ratione ipsum videat clare et voluntate diligat plene et memoria retineat in aeternum » (125).

Il compimento della beatitudine rimane l'impulso, rigenerante ogni momento della vita, che si protende felice verso quella meta

(121) DANTE ALIGHIERI, *La divina Commedia*, Paradiso, canto XXII, vv. 85-86.

(122) S. BONAVENTURA, *In Hexaëmeron*, coll. 14, 7-8; *Opera Omnia*, V, 394b.

(123) S. BONAVENTURA, *Breviloquium*, p. V, c. 6; *Opera Omnia*, V, 260a.

(124) S. BONAVENTURA, *Breviloquium*, p. VII, c. 1; *Opera Omnia*, V, 282a.

(125) S. BONAVENTURA, *Breviloquium*, p. VII, c. 7; *Opera Omnia*, V, 289b.

di tutti i desideri, degustandone, come da rivoli purissimi, l'incontaminata fragrante e indicibile soavità.

« Questo è tuttavia un fatto mistico e segreto che " non conosce se non chi lo riceve in dono " (Ap 2, 17). Ma non lo riceve se non chi lo desidera, e non lo desidera se non colui che nell'intimo del suo cuore è infiammato dal fuoco dello Spirito Santo, mandato da Cristo sulla terra. Perciò l'Apostolo dice che questa *mistica sapienza* è rivelata dallo Spirito Santo (cf. 1 Cor 2, 10). Per questo è impotente la natura e ben poco può fare il nostro ingegno. Occorrerà quindi dare meno spazio alla ricerca e invece molto alla pietà; poco ai discorsi, moltissimo alla letizia interiore; poco al parlare e allo scrivere, e tutto al dono di Dio che è lo Spirito Santo; poco o nulla si dovrà badare alla creatura, molto piuttosto all'essenza creatrice, Padre, Figlio e Spirito Santo » (126).

Questa mirabile conoscenza, che eleva la creatura ai vertici delle rivelazioni di Dio, non è possibile che mediante l'amore.

« Se poi mi domandi — conclude il Dottore Serafico — come possano avvenire queste cose, interroga la grazia, non la dottrina; il desiderio, non l'intelletto; il gemito della preghiera, non l'attenta lettura; lo sposo, non il maestro; Dio, non l'uomo; la caligine, non la chiarezza; non la luce, ma il fuoco che brucia tutto e trasporta in Dio con il rapimento della pietà e l'amore ardentissimo » (127).

Sapienza e amore si ritrovano quindi nella loro originale bellezza di santità e rivelano l'uomo nella sua verità, che risplende nella sapienza e diventa beata nella carità. Poiché l'unico ordine che alla fine rimane è quello dell'amore e l'unica immagine che sopravvive al logorio del tempo e all'usura delle vicissitudini umane è l'immagine della sapienza, che rivela la bellezza del volto di Dio.

CORNELIO DEL ZOTTO

(126) S. BONAVENTURA, *Itinerarium mentis in Deum*, c. 7, nn. 4-5; *Opera Omnia*, V, 312b-313a; trad. ital. E. MARIANI (LIEF-Vicenza 1984), 136.

(127) S. BONAVENTURA, *Itinerarium mentis in Deum*, c. 7, n. 6; *Opera Omnia*, V, 313b. Traduz. ital. E. MARIANI (LIEF-Vicenza 1984), 138.